

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XVI - Vol. XV

Domenica 7 Aprile 1889

N. 779

LA RASSEGNAZIONE DEL PARLAMENTO

Non abbiamo bisogno di ricordare ai nostri lettori le ultime discussioni avvenute alla Camera per ciò che riguarda la questione finanziaria. Messi d'accordo Governo e deputati circa la entità del disavanzo, salvo qualche lieve differenza sui risultati dei quattro ultimi mesi dell'esercizio perciò che riguarda le dogane ed i tabacchi e sui bisogni del Tesoro, la Camera ha approvato il bilancio di assestamento il quale lascia un disavanzo di 191 milioni, confidando che il Governo saprà provvedere al disavanzo stesso, soprattutto mediante economie ed al caso disperato mediante nuove imposte od aggravamento delle esistenti.

La ragione di tale acquiescenza della Camera fu chiaramente spiegata dal nostro corrispondente di Roma; non si crede opportuna ora una crisi ed a qualunque costo si è rimandata alla prossima convocazione della Camera la discussione finanziaria, anche per lasciar tempo al Governo di studiare e risolvere le difficoltà.

Traducendo in volgare questo concetto, vuol dire che la Camera si è rassegnata a che l'esercizio attuale si chiudesse in disavanzo ed ha sperato che i nuovi Ministri sapranno provvedere alla situazione per l'esercizio prossimo, giacchè qualunque provvedimento fosse presentato in maggio non potrebbe evidentemente essere discusso in tempo per portare i suoi effetti durante l'esercizio.

Nella storia finanziaria italiana si incontrano molti bilanci che si sono chiusi col disavanzo, ma non è mai avvenuto il caso che, in condizioni normali, quali sono quelle odierne, si discutesse definitivamente il bilancio ammettendo il disavanzo di quasi 200 milioni senza votare i provvedimenti atti a colmarlo.

A questo esempio di impotenza della Camera elettiva, il Senato ha fatto seguito, aggravando notevolmente questa tendenza alla rassegnazione. Abbiamo sott'occhio la relazione sulla legge di assestamento della Commissione permanente di finanza, relatore l'on. Cambray Digny, e mentre ammiriamo il modo diligente, scrupoloso, e chiaro col quale l'on. relatore espone lo stato delle finanze, abbiamo provato un senso di profondo scoraggiamento leggendo le conclusioni a cui viene.

In politica noi comprendiamo la opposizione fino alla ribellione, ma non sappiamo comprendere e spiegare la moderazione fino alla rassegnazione. E bastino brevi considerazioni.

L'on. Cambray Digny espone le cifre del bilancio di assestamento; sono 1534.7 milioni di entrate ordinarie contro 1452.2 di spese ordinarie, quindi un avanzo di 82.4 milioni; ma nella parte straordinaria sono 10.9 milioni le entrate contro 289.7 le spese e quindi un disavanzo di 278.8, da cui, detratto l'avanzo della parte ordinaria, rimane un disavanzo di 196.3 milioni che si riducono a 191.8 per la eccedenza delle entrate nel movimento di capitali di 4.5 milioni. Dimostra quindi il relatore che tra il bilancio di previsione e la legge di assestamento vi è un peggioramento di 154.8 milioni essendo le entrate diminuite di 17.1 milioni le spese aumentate di 137 milioni.

Le spese ordinarie sono aumentate di 7.0 milioni quasi tutte per *nuove occorrenze*, e le straordinarie di 138.2 milioni di cui 126.7 per effetto delle nuove leggi che accordarono fondi alla guerra per 90 milioni, alla marina per 36.8. — Nelle costruzioni ferroviarie vi è un aumento di spesa di 40 milioni da pagarsi alla Cassa per gli aumenti patrimoniali in seguito alla legge 30 dicembre 1888.

In quanto alle entrate, esse danno tra le previsioni del bilancio e la legge di assestamento una differenza in meno di 15.8 milioni riducendosi da 1550.5 milioni a 1534.7; questa cifra è superiore di 47.5 milioni circa a quella con cui chiudevansi il consuntivo dell'esercizio precedente. Il relatore però crede eccessiva anche la previsione di 1534.7 milioni; accetta che la parte di tassa di ricchezza mobile da riscuotersi sui ruoli dia 5.6 milioni di più dell'anno decorso; accetta come probabile l'aumento da 194 a 200 milioni nelle tasse sugli affari amministrati dal Ministero delle finanze, ma non accetta la cifra di 265 milioni prevista per i prodotti doganali. Ricorda che erano stati stanziati in bilancio per 281 milioni e furono poscia diminuiti a 265; osservando che i primi otto mesi hanno dato 151.32 milioni, e nel febbraio 20.06 milioni, prevede nei quattro mesi marzo-giugno una entrata di 80.24 milioni, e perciò un gettito totale di 251.56 milioni, il quale sarebbe di 35.44 milioni inferiore alle previsioni fatte nel bilancio. Prevede quindi un minor reddito di 4.3 milioni sul gettito dei tabacchi. — Infine conclude che tenendo conto delle diminuzioni nelle tasse sugli affari e nelle tasse di consumo, si avrebbe già una diminuzione complessiva di 53 milioni sulla previsione rettificata, ed ammettendo non improbabile qualche aumento, riduce tale diminuzione a 50 milioni circa.

Al disavanzo confessato di 191.82 milioni bisogna aggiungere adunque quello per le probabili diminuzioni di entrate per 50 milioni e si avrà un disavanzo pro-

babile di 241.82 milioni che diventano 246 circa quando si tenga conto che 4 milioni di entrate sono dovute a creazioni di debiti in maggiore misura della estinzione.

Dopo questa analisi l'on. relatore sintetizza la situazione finanziaria e ne discute i rimedi: ammette che i 126 milioni accordati colla legge 30 dicembre 1888 per la guerra e la marina fossero necessari alla difesa del paese e siano una spesa *ultra straordinaria* e possano essere domandati al credito; rimane sempre un disavanzo di 120 milioni tra le entrate e le spese effettive; — ammette che nel consuntivo si possano ottenere 10, 15 e perfino 20 milioni di economie, rimarranno sempre 100 milioni di disavanzo il quale non offre nessuna fiducia di andare scemando nei successivi esercizi perchè le spese crescono sempre e cita le leggi già approvate od in corso di approvazione come quella sanitaria, quella sul Consiglio di Stato, la comunale o provinciale, quella sulle Opere Pie, sulla pubblica sicurezza, le convenzioni marittime, i sussidi alle provincie, ecc., ecc., e non dimentica l'aumento degli interessi per le obbligazioni ferroviarie che si emettono. Conclude pertanto affermando che da un disavanzo di 100 milioni non sia possibile uscire nè in uo nè in due esercizi, ma crede indispensabile che *Governo, Parlamento e paese non si facciano illusioni e provvedano senza indugi.*

Dopo la quale dichiarazione noi abbiamo letta la relazione dell'on. Cambray Digny attendendo ansiosamente una conclusione che indicasse il modo di provvedere.

Ebbene l'on. relatore dimostra con chiara evidenza che le economie non possono raggiungere lo scopo, che nuove imposte non si devono proporre; fa voti perchè si aumentino le risorse del paese riattivandone il commercio e conclude:

« Le economie possibili, la limitazione delle spese straordinarie, la riattivazione delle entrate non comprimendole con aggravii, nè con vietii congegni fiscali, ma invece sollevandole con saggi e moderati sgravi ed infine l'abbandono dei frequenti ritocchi delle imposte, i quali creano la incertezza e tolgono alle industrie e ai commerci quella possibilità di prevedere, di calcolare con sicurezza i risultati di ogni intrapresa, di ogni operazione, ecco quello che noi crediamo possibile e prontamente efficace a sussidio delle nostre finanze.

« Giova ripetere che noi non crediamo così di vedere sparire un disavanzo di 100 milioni, nè in un esercizio, nè in due, ma siamo persuasi che questa sia la via da tentarsi prima di pensare ad imporre nuovi aggravii al paese. »

Oh! santa rassegnazione! Un uomo abile ed esperto come l'on. Cambray Digny che veda così nitidamente la situazione, che la traccia con tanta evidenza e che si accontenta di concludere in contraddizione patente colle premesse, è veramente cosa che produce la maggiore sfiducia sulla efficacia del Parlamento nelle più serie questioni che interessano il paese!

JOHN BRIGHT

La vita di John Bright abbraccia un periodo così lungo e importante della storia contemporanea politica ed economica dell'Inghilterra che il volerla narrare qui, anche brevemente, richiederebbe uno spazio di gran lunga maggiore di quello disponibile. Noi dobbiamo limitarci, adunque, a rilevare soltanto quei momenti della sua vita, in cui l'attività e la parola furono dedicate alle grandi cause economiche che agitarono il popolo inglese dal 1830 in poi.

John Bright, ha cominciato ad occuparsi di questioni economiche nel 1836. In quell'anno John Feilden, rappresentante di Oldham alla Camera dei Comuni, aveva pubblicato uno scritto intitolato: « The curse of the Factory System » in cui sosteneva che il grande pericolo dell'industria inglese stava nel duro trattamento degli operai per parte dei loro padroni. Già nel 1816 Sir Robert Peel aveva parlato quasi nello stesso senso e nel 1833 una Commissione aveva investigato quella materia; anzi il Feilden riportava in appoggio delle sue opinioni molti fatti prodotti innanzi la Commissione d'inchiesta. Il Bright rispose al pamphlet del Feilden e anticipò molti degli argomenti che otto anni più tardi ebbe ad usare nel suo celebre discorso contro l'emendamento di Lord Ashley al bill del Governo per regolare il lavoro nelle fabbriche. Sin da allora il Bright mentre riconosceva che gli operai del Lancashire erano occupati eccessivamente e mal nutriti, sosteneva che il rimedio ai mali dell'industria inglese stava nell'abolire la legge sui cereali, producendo così il buon mercato dell'alimentazione e l'aumento dei salari non rendeva più necessaria quella schiavitù degli operai.

Fu nel 1835 che Cobden ebbe occasione di conoscere Bright e di apprezzarne tutto il valore oratorio. Il grande agitatore e il grande oratore popolare da quell'epoca, sino alla vittoria completa ottenuta con la conversione al libero scambio di Roberto Peel, combatterono costantemente insieme per l'abolizione delle *Corn laws*. Nel 1836 quando Bright scrisse contro le leggi sui cereali e nel 1838 quando parlò per la prima volta in pubblico su quell'argomento, un acuto osservatore avrebbe potuto prevedere non molto lontano il giorno in cui quelle leggi sarebbero state abolite. Nel 1815 e per parecchi anni dopo, l'importazione del grano estero era affatto proibita finchè il prezzo medio del grano non giungesse a 80 scellini per *quarter*. Nel 1822 il governo di Lord Liverpool fece modificare la legge in modo da ammettere il grano estero a un alto dazio quando il prezzo medio fosse di 70 scellini e il dazio doveva scendere a 5 scellini e 2 denari se il prezzo medio saliva a 85 scellini. Nel 1828 Huskisson faceva approvare una nuova scala di dazi; quando il prezzo medio del grano inglese era al disotto di 62 scellini, il dazio d'entrata era di 25 scell. e 8 denari per *quarter* ed esso declinava gradualmente fino a 4 scellino, quando il prezzo corrente del *quarter* di grano era di 73 scellini o più. Non insisteremo a rammentare le conseguenze che derivavano da tale politica doganale nelle circostanze in cui ebbe a trovarsi l'agricoltura inglese in quel periodo. A noi basta ricordare che il movimento attivo a favore del *free trade* cominciò realmente coll' inverno 1836-37. Il raccolto era stato scarsissimo; una erise commerciale produceva numerosi fallimenti, e la miseria

regnava tra la popolazione operaia. Sorse allora a Londra la prima Associazione per la abolizione delle leggi sui cereali; essa però non esercitò una grande azione e fu solo nell'anno seguente che a Manchester (nel settembre 1838) si costituì una associazione importante per lo stesso scopo, della quale faceva parte anche John Bright.

Questi però nei primordi della associazione non prestò un concorso continuo; la sua azione era piuttosto occasionale. Fu nel settembre 1841 che Cobden indusse Bright, colpito allora da grave sciagura domestica, a cercare un balsamo al suo dolore nell'agitazione ed eccitazione di una grande lotta pel bene pubblico, quella per l'abolizione delle *Corn laws*. Bright accettò e da quel momento si diede veramente corpo e anima alla grande impresa. Nel febbraio 1842 si fece conoscere a Londra con un notevole discorso e altri discorsi pronunziò in varie città tra cui a Manchester. La sua fama di oratore crebbe continuamente e si aprì così la via alla Camera dei Comuni dove il 28 luglio 1843 sedette per la prima volta tra le acclamazioni dei *free traders*.

Pochi giorni dopo egli faceva il primo suo discorso per appoggiare le raccomandazioni della Commissione sui dazi d'entrata (*Import Duties Commission*) in una Camera straordinariamente affollata e si rivelava per una vera forza non solo nel paese, ma anche nel Parlamento. Bright cercava fin da allora di staccare Roberto Peel dal partito al quale era aserito e di convertirlo ai principi dell'*Anti-Corn-Law-League*.

Poco dopo sopravvenne la famosa carestia delle patate (*potato famine*) coi ben noti risultati. Essa contribuì a spingere il Governo e il Parlamento ad abolire la *Corn laws*. Il 22 gennaio 1846 Sir Robert Peel annunciò che le sue opinioni sulle leggi sui cereali erano mutate e appreso propose la riduzione del dazio a 10 scellini al massimo, da portarsi a 4 se il prezzo del grano saliva a 53 scellini, e la sua abolizione completa trascorsi tre anni, cioè a datare dal febbraio 1849.

Esaurita la grande controversia intorno alle leggi sui cereali, Bright poté rivolgere la sua mente ad altre questioni: l'Irlanda, l'India, la Russia, la riforma elettorale e parlamentare. Il suo nome è legato indissolubilmente con questi vari argomenti; ma anche in altre questioni, come la guerra civile in America, l'abolizione della pena di morte ecc., egli prese parte attiva alle discussioni e sostenne le opinioni più liberali.

Nella questione irlandese è famosa la sua frase che *la forza non è un rimedio*; come pure è degno di menzione, e certo di lode, quanto egli fece per liberare l'Irlanda dal giogo della chiesa cattolica e affinché a quel sventurato paese fosse resa giustizia. Non giunse però fino ad accettare i progetti del sig. Gladstone per l'*home rule* e pel riscatto delle terre irlandesi.

Ma fu specialmente in favore della pace e contro la guerra che John Bright mostrò una coerenza veramente rara e una saldezza di convincimenti piuttosto unica e certo degna di imitazione. La opposizione ch'egli assieme al Cobden fece alla guerra di Crimea, in Parlamento e fuori, è rimasta famosa. I due insigni uomini in quell'occasione rimasero, può dirsi, quasi soli, perchè il sentimento pubblico era in generale inclinato a quella guerra. Bright il 13 ottobre 1853 alla *Peace Society* di Edinburgo e in tre

successivi discorsi fatti ai Comuni si oppose con calore e con grande eloquenza alla guerra contro la Russia, non trovando che alcun serio interesse inglese fosse compromesso nella lotta tra la Turchia e la Russia.

E quanto alla sua coerenza, basti rammentare come egli membro del Gabinetto Gladstone, non esitò nel 1882 ad abbandonare i suoi colleghi quando il ministero col bombardamento di Alessandria impegnavasi in una nuova guerra. Un Ministro che non ricorre in un simile caso a una delle solite scappatoie pur di restare al potere, non è invero ai nostri giorni un fatto normale.

Dal principio alla fine della sua carriera pubblica Bright partecipò ai vari movimenti in favore della riforma parlamentare. Le riforme del 1832, del 1867 e del 1884 ebbero in Bright un abile e come sempre eloquente difensore dei diritti elettorali del popolo.

John Bright fu una grande forza morale nel mondo politico inglese, ma non un grande uomo di Stato, nel senso che si suole attribuire a quelle parole. Egli stesso ha del resto riconosciuto la sua poca attitudine al Governo e ciò trova anche la sua spiegazione nell'indole della sua mente, nelle sue stesse qualità, per le quali fu tanto pregiato.

Non era un uomo di scienza, nè un parlamentare che avesse profonda e vasta conoscenza del meccanismo della pubblica amministrazione, ma nelle questioni su cui prese la parola dimostrò sempre molta competenza. Come oratore è unanime il giudizio che merita di prender posto tra i grandi. E a questo proposito è interessante il paragone che Morley nella *Vita di Riccardo Cobden* fa tra i due grandi oratori della Lega. Essi, dice il Morley, si completavano tra loro... Ma se il Bright aveva un'austerità più profonda, in lui e in Cobden c'era la stessa semplicità, la medesima franchezza. Entrambi evitavano le astrazioni affettate della rettorica; essi non temevano la volgarità dei dettagli. In Cobden come in Bright non c'era nulla di personale e di gretto; essi si davano pensiero soltanto dei grandi aspetti della questione. Ma le differenze tra i due grandi oratori non erano meno sensibili. Bright spiegava tutta la forza della passione; era trascinato da una veemenza di collera politica, che somigliava talvolta alla santa indignazione degli antichi profeti...

Egli sentiva per l'ingiustizia un odio violento che non gli permetteva di trattare pazientemente gli argomenti falsi in sè stessi, ma che potevano parere buoni a quelli il cui interesse personale era in giuoco. Le sue invettive erano d'una energia minacciosa e dominava dall'alto i suoi uditori, mentre Cobden gli attirava a sè come amici ed eguali... »

Di carattere integro, di abitudini semplici John Bright, vero quacchero d'origine e di sentimenti, mise lo splendore immacolato della sua vita al servizio delle cause più umanitarie e a lui possono applicarsi, con pari giustizia, le parole che Beniamino Disraeli pronunciava ai Comuni, l'indomani della morte di Cobden: « Ci resta una consolazione, egli disse, quando ci rammentiamo le nostre perdite incomparabili e irreparabili; questi grandi uomini non sono perduti interamente per noi, le loro parole saranno spesso citate nella Camera, la loro autorità sarà spesso invocata, le loro stesse espressioni faranno parte delle nostre discussioni. Ci sono infatti, posso dire, alcuni membri del Parlamento che, pur non essendo più in mezzo a noi, sono ancora membri di

questa Camera, e i quali sono indipendenti dai bills di scioglimento, dai capricci degli elettori e anche dal corso del tempo. Io credo che Cobden era uno di questi uomini. »

John Bright apparteneva, come Riccardo Cobden a quella categoria di uomini di cui parlava il Disraeli, e la sua memoria vivrà a lungo non solo alla Camera dei Comuni, ma nel paese stesso, di cui era una nobile personificazione.

L'INSEGNAMENTO COMMERCIALE SUPERIORE

Mentre in Italia si è di già sistemata abbastanza bene l'istruzione superiore agraria ed industriale, non si può dire che, sino ad ora, siasi sufficientemente provveduto all'ordinamento dell'istruzione superiore commerciale.

Tre sono le scuole superiori commerciali del Regno; quella di Venezia, quella di Genova e quella di Bari; tutte e tre costituite in seguito a Consorzi formati fra il Governo, le Province, il Municipio del Capoluogo ove sorgono e le Camere di Commercio.

Sin dalla loro primitiva fondazione il tipo di queste scuole non fu abbastanza ben definito poichè in alcune di esse, come ad esempio in quella di Venezia, domina l'elemento Magistrale e Consolare; in quella di Bari si ha la scuola preparatoria che manca a Venezia ed a Genova, e si ha pure il corso Consolare; mentre la Scuola di Genova è esclusivamente commerciale. E se si aggiunge il diverso carattere giuridico degli insegnanti e le diseguglianze di trattamento ad essi fatte, emergerà chiaramente il difetto sostanziale di queste Istituzioni. cioè la insufficienza dei mezzi di cui dispongono.

Così si fa spesso in Italia. Si fonda poco correttamente una pubblica istituzione; le si negano i mezzi per farla prosperare e quando questa va a male, invece di rimuovere le cause degli inconvenienti, si accusa l'istituzione stessa e se ne discute l'utilità.

La poca solidità della base su cui furono fondate le indicate Scuole; le condizioni precarie e poco attraenti fatte agli insegnanti, corrispondono pienamente a quelle fatte agli alunni. Gli insegnamenti sono disformi nelle anzidette tre Scuole e sono fatti con programmi diversi. Persino l'ammissione è più facile in una e molto più difficile in altra. In qualcuna vi ha una disciplina severa; in altra si lascia agli alunni una maggiore libertà di frequentazione. Qui grande severità d'esami, là correntezza soverchia in queste prove finali, dando maggiore importanza ai punti bimestrali.

Forse la molteplicità ed importanza delle materie (Matematiche - Mercologia - Computisteria e Ragioneria - Diritto - Economia - Finanza - Statistica - Storia del Commercio - Lingue francese, inglese, tedesca, spagnuola ed araba ecc.) richiederebbero un numero maggiore d'anni, che sogliono essere attualmente tre soltanto.

Ma quando si volesse aumentare di un anno il corso triennale di queste Scuole, bisognerebbe dare al diploma finale una maggiore e positiva efficacia di quello che ora non abbia. Invero mentre molte professioni non si possono esercitare se non da coloro che abbiano ottenuto da Università ed Istituti

superiori Lauree, Patenti, Diplomi, i quali aprano quindi la via a carriere professionali, nulla invece si è fatto per i Diplomi rilasciati da queste Scuole superiori, in quanto riguarda esclusivamente l'insegnamento commerciale, poichè a Venezia solo le sezioni magistrale e consolare hanno in parte provveduto a queste necessità.

Sino a tanto che ai Diplomi delle Scuole superiori commerciali non venga dato un positivo valore di guisa che gli alunni e le loro famiglie sappiano che cosa un tal titolo significhi, è impossibile sperare che la gioventù profitti per una serie abbastanza ragguardevole di anni, degli utili insegnamenti di queste Scuole, insegnamenti che è necessario quindi compiere in un numero d'anni più limitato.

Eppure basterebbe stabilire la massima che solo da chi abbia Diploma delle Scuole superiori di commercio, si può esercitare la professione di Perito Ragioniere o di Insegnante di Contabilità per veder rafforzata la vitalità e grandemente accresciuta l'importanza di queste istituzioni.

Viene poi la questione dei locali che per legge dovrebbero esser forniti o dal Governo o dai Comuni; poichè il farne pesare il fitto sul bilancio delle Scuole, equivale a sottrarre ad esse una parte dei fondi che furono riconosciuti necessari alla loro esistenza ed al loro sviluppo.

Non si deve dimenticare che l'ubicazione, l'esposizione, la sufficienza e l'interna distribuzione dei locali, è condizione rilevantissima pel buon andamento d'ogni Scuola e particolarmente di quelle superiori.

Il riordinare opportunamente anche questo ramo speciale d'insegnamento superiore, è poi un atto di giustizia di fronte al commercio, il quale ha diritto di vedersi trattato a tal riguardo nella istessa guisa dell'agricoltura e dell'industria, le quali hanno Istituti superiori che conferiscono lauree come l'Università e sono ordinati in modo stabile e sicuro.

Che se il Ministero d'Agricoltura e Commercio, non intende dare a queste Scuole lo stabile ed uniforme assetto che debbono avere, come l'ebbero tutte le altre Scuole superiori, voglia proporre il passaggio al Ministero della Pubblica Istruzione, il quale, se non dà prova di saper mantenere ordinate come sarebbe desiderabile le proprie, procurerà che almeno queste Scuole superiori acquistino la importanza che si meritano.

LETTERE PARLAMENTARI

Il Bilancio e l'Africa — Le economie alla Marina, alla Guerra, all'Agricoltura, Industria e Commercio, ai Lavori Pubblici — Risposta alla Perseveranza.

Roma, 5.

Se sono vere le informazioni che fino ad ora si raccolgono sulle economie che i Ministri dovrebbero fare nei singoli loro bilanci pel venturo esercizio 1889-90, la esattezza della conclusione dell'ultima lettera verrebbe ad essere confermata anche troppo presto.

Il Ministro della marina avrebbe già affermato che, oltre quelle ammesse e accordate con l'on. Perazzi, non può promettere, seriamente, alcun'altra econo-

mia, tranne in ispeze di nessuna rilevanza. — In Africa se ne potrebbero fare quando il Ministero della guerra potesse rinunciare al noleggìo di qualche bastimento (sarebbero circa 500,000 lire), riducendo il numero degli uomini di truppa e degli ufficiali per diminuire la frequenza e le quantità dei loro cambi, dall'Italia a Massaua e viceversa; oppure si otterrebbe un risparmio notevole quando il Governo credesse di togliere il blocco che, al dire degli uomini di mare è più di apparenza che di sostanza. Togliere il blocco significa togliere alcune navi dal Mar Rosso e disarmarle. Ma l'on. Brin non ha nessuna fiducia che ciò possa accadere, o, se accadesse che il blocco cessi in un giorno più o meno vicino, quando un nuovo ordine di cose più favorevole a noi venga stabilito in Abissinia, la spesa che si risparmierebbe sulle navi occupate nel blocco, la si farà altrimenti pel maggiore svolgimento che i nostri interessi avranno preso in Africa, e se in ogni modo economizzerà la marina, spenderà di più la guerra. Difatti già più nessuno, a cominciare dal generale Bertolè-Viale, pensa alle economie d'Africa, da che il Presidente del Consiglio ha detto abbastanza chiaramente che, dopo la morte del Negus e lo sfacelo dell'Abissinia, il Governo rifletterà sopra ciò che gli convenga fare, nella nuova situazione propizia, che è « seduttrice e tentatrice ». Si limiti pure il Governo ad un piccolo passo innanzi per migliorare e assicurare l'attuale nostro possesso; si limiti, com'è opinione generale, ad aiutare indirettamente l'amico ed alleato Re Menelick perchè prenda il posto del Negus Giovanni; quel passo e quest' aiuto si risolveranno sempre in ispeze, le quali equivarranno, per lo meno, ai risparmi che si erano decretati.

Dunque niente economie, meritevoli di questo nome, da parte del Ministero della Marina; e per quanto concerne l'Africa, in vista dei recentissimi avvenimenti, neanche da parte del Ministero della Guerra.

Questa Amministrazione però manterrà le promesse di spendere meno sui crediti accorlatile, ma ognuno sa che il rinvio di una spesa, se può per un momento recare sollievo a uno stato finanziario imbarazzante non può considerarsi come una economia che alleggerisca il bilancio. Quindi i risparmi che il Generale Bertolè-Viale, facesse a malincuore, si ridurrebbero ad alcuni differimenti di spese nella parte straordinaria e ad una piccola cifra in quella ordinaria.

Il Ministro della Istruzione Pubblica è convinto di non poter presentare la minore economia ed anzi di essere costretto a una maggiore spesa quando la Camera approvi la legge sulla Istruzione secondaria, qual'è proposta dalla relazione dell'on. Martini, il quale sperava invece di poterla attuare con vantaggio del Bilancio. Ma i calcoli che si vanno rifacendo porterebbero ad un aumento di duecentomila lire circa.

L'on. Miceli sull'Agricoltura, Industria e Commercio potrà risparmiare qualche ispezione, e qualche indennità ai membri di alcune Commissioni. L'on. Zanardelli finchè non presenti la riduzione delle Preture e dei Tribunali non ha da mettere innanzi economie sensibili.

Al Ministero dei Lavori pubblici fanno gran ressa le lettere, e le istanze perchè eventualmente non siano compresi nel piano di economie queste o quelle opere necessarie per il benessere delle popolazioni,

per dare il guadagno agli operai, per tutelare gli interessi generali. E come ciò non bastasse giungono a Roma le Commissioni che, in vista della crisi economica da cui sono travagliate alcune provincie, chiedono o l'inizio o il proseguimento o la ripresa di lavori pubblici. Sicchè c'è da dubitare che l'on. Finali, pur facendo nel suo bilancio alcune economie, possa, lui stesso, o il suo successore, mantenerle a lungo.

I sacrifici che potrà fare l'on. Crispi, fra i due Ministeri degli Affari Esteri e dell'Interno, consisteranno in due o trecentomila lire, sulle casuali o sui sussidi, colla speranza che nulla succeda che obblighi a spendere di più. E siccome il Ministero del Tesoro, non ha, come suol dirsi, panno da tagliare, i maggiori sforzi toccheranno all'on. Sosmit-Doda, principale sostenitore delle grandi economie. Ma per quanto egli faccia, e colla maggior buona volontà, rimane sempre lontanissima dalla cifra del disavanzo.

Il primo ad essere persuaso di tutto ciò è il Presidente del Consiglio, che sorride con molta incredulità alle economie, ed è oggi persuaso, come un anno fa, che occorrono le imposte. Del resto una riprova che l'intenzione del Ministero è quella di guadagnar tempo, perchè non può fare economie sufficienti, voi l'avete nelle dichiarazioni odierne dell'on. Giolitti al Senato. Egli ha dichiarato — e alla Camera non l'aveva detto — che le proposte definitive del Governo per le economie, per i provvedimenti finanziari sarebbero presentati in occasione del bilancio di assestamento, cioè a novembre per votarle a marzo. Ciò significa che ora ne presentano soltanto alcune; e che parlamentariamente parlando il governo tenta di guadagnare un anno.

— *L'Economista* mi permetterà di rettificare qualche inesattezza che la *Perseveranza* ha scritto sopra una mia lettera recente. Essa dice: « Un corrispondente dell'*Economista*, di Firenze, dà all'on. Sidney Sonnino una parte principale nell'ultima discussione sull'abolizione della Cassa per le pensioni, e giustifica il tono aggressivo dell'on. Giolitti contro la Destra, poichè la sapeva « smaniosa contro tutto e contro tutti. La verità è, invece, che il discorso dell'on. Sidney-Sonnino è parso a tutti mediocre, e che se la Destra, invece di rimanere coerente a sè medesima votando contro la conservazione della Cassa per le pensioni, avesse seguito, per ragione di parte, l'onorevole Baccarini, forse la Cassa per le pensioni non si sarebbe abolita, e l'on. Giolitti sarebbe « caduto ».

A parte l'apprezzamento sul merito del discorso dell'on. Sonnino, che può essere diverso secondo l'indole delle persone, e secondo la conoscenza che si ha della questione, sta in fatto che l'on. Sonnino avendo avuto una parte importante nella preparazione del progetto per l'abolizione della Cassa pensione, non poteva rappresentare una parte secondaria nella discussione del progetto stesso. Ed anzi chi ha seguito la Camera in quel momento può aver notato che il discorso Sonnino contribuì a fare sì che il Ministro Giolitti non accettasse la proposta Baccarini, e che una parte della Destra non abbandonasse il progetto per non staccarsi totalmente dai Centri, dai quali appunto, perchè irritata contro una situazione da essa creata, si era allontanata con un poco giustificato atteggiamento.

È poi inesatto che non abolendosi la Cassa Pensioni il Ministro Giolitti sarebbe caduto. Egli aveva accettato il progetto del predecessore senza farne questione di portafogli, senza neppure chiamarla una grossa questione, tanto è vero che forse, senza l'intervento dell'on. Sonnino, il Ministro si accostava alla proposta Baccarini. Questi sono i fatti senza esagerazioni.

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

Il progetto di legge sulle ferrovie prussiane dello Stato. — Fallimenti di Società ferroviarie in Francia. — Giurisprudenza.

Il progetto di legge sulle ferrovie prussiane dello Stato. — Nella prima metà dello scorso febbraio fu presentato alla Camera dei Deputati di Prussia un progetto di Legge concernente (traduciamo alla lettera) *l'estensione, il completamento e il migliore approvvigionamento delle ferrovie dello Stato*. Esso si risolve in una domanda di crediti per le seguenti partite:

Costruzione di nuove linee	Marchi	30,365,000
Materiale d'esercizio per le medesime »		5,883,000
Riscatto della ferrovia Vestfalo-Olandese (tratta tedesca)	»	6,254,251
Impianto del 2°, 3° e 4° binario su diverse linee.	»	13,694,000
Ampliamento di Stazioni, officine ec. »		50,527,000
Materiale d'esercizio per le linee già esistenti	»	50,000,000
Totale	Marchi	156,723,251

La discussione in prima lettura di questo disegno di legge, che finì col suo rinvio alla Commissione del bilancio, diede naturalmente appiglio a ventilare ancora una volta la questione di massima sulla preferenza da darsi all'esercizio governativo o al privato. Senonchè i risultati ottenuti in Prussia col l'esercizio di Stato hanno assottigliato di molto gli avversari del sistema, sicchè può dirsi che critiche generali e assolute non ve ne siano state, anzi un deputato, e d'opposizione, arrivò fino a dire che, secondo lui, l'esercizio governativo aveva un solo difetto, quello dell'essere mortale l'attuale ministro dei lavori pubblici von Maybach. Un altro rappresentante dichiarò che, mentre dapprima era contrario all'esercizio di Stato, la prova fatta l'aveva radicalmente convertito: un terzo, pure affermandosi ancora contrario, per ragioni di principio, al sistema adottato, riconosceva non essersi avverato nessuno dei timori concepiti quando si entrò nella via della nazionalizzazione (*Verstaatlichung*) delle strade ferrate, che anzi il servizio procedeva con molta soddisfazione del pubblico, specialmente quello dei viaggiatori, mentre per le merci vi sarebbero appunti da fare. Un altro ancora limitava a quest'ultimo oggetto le sue osservazioni, citando la grande scarsezza di materiale rotabile, lamentata nello scorso autunno e tacciando di soverchia parsimonia l'Amministrazione.

Alle critiche di dettaglio rispose il Ministro enumerando quanto già si era fatto e vantando i benefici effetti della Amministrazione ferroviaria gover-

nativa, così nei riguardi politici, come sotto l'aspetto economico. Quanto alla penuria di rotabili, avvertì che questa si era sentita specialmente pel traffico coll'Austria, perchè in parte imputabili anche alle ferrovie di quel paese. Annunciò poi una legge speciale sulle linee a scartamento ridotto, facendo in proposito le seguenti dichiarazioni: « Si è detto a torto che io sono un grande avversario delle ferrovie a scartamento ridotto. In massima io non mi pronuncio nè pro, nè contro, perchè la convenienza di costruire una linea a scartamento normale piuttosto che ridotto, non può essere decisa sulle generali, ma solo caso per caso secondo le circostanze. Osservo che fra i diversi interessi cui bisogna aver riguardo, entra per molto l'interesse militare giacchè è noto che una linea a scartamento ridotto può aver grande importanza per l'industria e nessuna o ben poca per la difesa del paese. Ho provato col fatto di concessioni e sussidi accordati che non sono in modo assoluto contrario a simili costruzioni: certamente però, sulle generali, dirò sempre che una ferrovia a scartamento ordinario, quando sia possibile averla, sarà in grado di prestare maggiori servizi di una a scartamento ridotto. Siccome poi per queste linee di *terzo ordine* (così possono qualificarsi le strade a scartamento ridotto), si è finora in Prussia proceduto un po' a tentoni, così il Governo intende per l'avvenire regolare la materia con norme sicure e uniformi, e posso annunciare che nella sessione d'inverno sarà presentato un disegno di legge concernente la concessione e l'esercizio di tali strade ferrate. »

Le notizie più recenti che abbiamo dai fogli di Berlino circa il progetto ferroviario recano che la Commissione del bilancio l'ha esaminato concludendo per l'accettazione in ogni sua parte senza modificazioni.

Fallimenti di Società ferroviarie in Francia.

— In una rivista dello scorso anno ¹⁾ abbiamo dato sulle ferrovie francesi d'interesse locale parecchie notizie dalle quali risultava essere, meno poche eccezioni, tutt'altro che remuneratore il loro esercizio. La situazione di quelle piccole Società peggiorò tanto in questi ultimi tempi che di alcune dovette venir dichiarato il fallimento.

Prima fu la Compagnia della strada ferrata da Alais al Rodano (Port l'Ardoise) linea lunga 57 chilometri, trasversale alle due grandi linee da Clermont Ferrand e da Lione a Nimes. Il suo capitale era di 20 milioni, con un debito rilevante in obbligazioni.

Trovatasi l'azienda nella impossibilità di continuare e pronunciato il fallimento, la Compagnia della P. L. M., nella cui rete è incastrata la linea, fece offerte di compera e il Sindaco così si espresse nel suo rapporto ai creditori: « Tenuto come sono a « dirvi l'intera verità, dichiaro che continuando « l'esercizio, non vedo la possibilità di realizzare « utili e distribuire dividendi: fra dieci anni, spirate « le convenzioni ora in vigore, non vi sarà più traf- « fico e il materiale, per quanto ben mantenuto, « avrà subito il deprezzamento corrispondente a dieci « anni di servizio: la linea non avrà dunque più « nessun valore, e quello del materiale si troverà « notevolmente ridotto. »

¹⁾ Vedasi *L'Economista* del 4 Novembre 1888, numero 757.

In seguito a queste dichiarazioni i creditori non potevano che accettare, come fecero, le offerte della P. L. M., la quale si rese pertanto acquisitrice della linea al prezzo di fr. 500,000, più il valore del materiale rotabile da determinarsi mediante perizia.

Anche la Società esercente la rete locale dell'Eure trovosi in istato di fallimento e prendono pratiche colla Compagnia dell'Ovest per cederle quelle linee.

La stessa Compagnia tratta pure per assumere le linee dell'Orne.

Finalmente un'altra Compagnia non più in grado di far fronte ai suoi impegni è quella dello Hérault, ed il Consiglio generale del Dipartimento, che è proprietario delle linee, ne ha deliberata la decadenza.

Giurisprudenza. — L'art. 408 del Codice di Commercio, dopo aver affermato il principio generale che vettore non è obbligato ad eseguire la riconsegna delle cose trasportate finchè la persona che si presenta a riceverle non adempia le sue obbligazioni, soggiunge che, in caso di controversia, se il destinatario paga la somma che crede dovuta e fa contemporaneamente il deposito della differenza, il vettore è tenuto a consegnare, la merce. Una interessante questione sull'interpretazione da darsi a questa disposizione fu testè risolta dalla Cassazione di Napoli.

Tizio aveva spedito un carico gravato delle spese di trasporto e di un assegno di L. 315. Arrivata la spedizione, Cejo destinatario si presentò a dichiarare che avrebbe pagato il porto, più L. 98, ammontare, secondo lui, del suo debito reale verso il mittente; quanto alle restanti, L. 217, le avrebbe depositate e chiedeva intanto di ritirare la merce. Il Capo Stazione si oppose, ritenendo di non poter consegnarla che quando l'intero assegno fosse soddisfatto. Portata la cosa innanzi al Pretore, questi giudicò fondata nell'art. 408 la domanda del destinatario; ma in sede d'appello il Tribunale rivoed tale sentenza, accogliendo invece le ragioni della ferrovia. Ora la Corte di Napoli innanzi alla quale il destinatario aveva prodotto ricorso, (28 novembre 1888. Ferrovie Mediterranee contro Sansone) confermò il giudizio del Tribunale, pronunciando che *a termini dell'art. 408 del codice di commercio il destinatario ha diritto di ritirare la merce pagando la somma che crede dovuta, e depositando contemporaneamente la differenza, soltanto quando la controversia verta sopra somme dovute al vettore come tale, e non a lui quale rappresentante il mittente: perciò, qualora la controversia insorga circa il pagamento di quanto è dovuto al vettore, non già pel trasporto, ma per un assegno di cui il mittente caricò la merce, nè il vettore deve rilasciarla nè il destinatario può ritirarla se non quando l'assegno venga integralmente pagato.*

Considerò infatti la Suprema Corte che la Amministrazione ferroviaria dovendo ritenersi mandataria del mittente, non poteva far cosa alcuna oltre i limiti del mandato, e quindi non poteva consegnar la merce se non previo pagamento delle L. 315: nè di ciò il destinatario aveva motivo a dolersi, poichè, se non trovava convenienti le condizioni poste dal mittente, era sempre in facoltà di rifiutar la merce. L'art. 408 non riguarda il caso in esame, ma concerne soltanto le obbligazioni che il destinatario deve adempiere verso il vettore, e il diritto riservato al destinatario di eseguire il deposito della differenza

quando vi sia controversia su queste stesse obbligazioni, mira ad evitare che il vettore abusi della facoltà di ritenere la merce e del privilegio che gli compete. Del resto gli art. 110, 122 e 123 delle condizioni e tariffe per trasporti rendono ancor più chiara la cosa. Con essi si dispone che la riconsegna della merce al destinatario si esegue previo il pagamento delle spese ed assegni a carico, e che ove a ciò non si adempia, l'Amministrazione delle ferrovie è responsabile del danno fino al valore della merce, ed infino si prevede pure la ipotesi del rifiuto del pagamento dell'assegno per parte del destinatario; nel qual caso lungi di accennarsi alla facoltà del deposito, si dispone invece che il capostazione debba riferirne al mittente perchè dichiararsi se intende ridurre l'assegno, al che nella specie il capostazione avrebbe pure adempito. Tuttociò chiaramente dimostra che la Società delle ferrovie, finchè l'assegno esiste, deve in esecuzione del mandato, senz'altro curarne l'esazione prima di procedere alla consegna. Una diversa interpretazione, mentre non risponderebbe alla esatta e logica applicazione delle disposizioni di sopra ricordate, sarebbe di grave pregiudizio alla speditezza delle operazioni commerciali, e darebbe ancora occasione a continui litigi.

Merita pure di essere segnalata una sentenza della Cassazione francese (31 luglio 1888. Ferrovie P. L. M. contro Gardais) in materia di tasse di magazzino, trattandosi di questione di cui non ebbe finora ad occuparsi la giurisprudenza patria, ma che, quando fosse fatta, dovrebbe essere posta nei medesimi termini, essendo sostanzialmente uguali a quelle vigenti in Francia le disposizioni della legge e delle tariffe nostre. Il principio stabilito dalla Corte di Parigi è il seguente: « *Quando le merci spedite per ferrovia non vengono ritirate dal destinatario entro i termini fissati dalle tariffe, i diritti di magazzino decorrono a favore della ferrovia a cominciare dalla scadenza di detti termini e fino al giorno dell'effettuato ritiro: nè potrebbe il destinatario esimersi da una parte di quei diritti, allegando che la merce dopo un certo tempo sia naturalmente deperita ed abbia perso il suo valore, e che quindi l'Amministrazione ferroviaria, notando un tal deperimento avrebbe dovuto per tempo far vendere la merce all'asta pubblica.* »

Rivista Economica

Gli scioperi agrari nel milanese. — Un sindacato di produzione agli Stati Uniti. — Il commercio dell'avorio negli ultimi anni.

Siamo d'accapo con gli scioperi nella Lombardia. Questa volta è nell'alto milanese, nel comasco che i fittabili e gli operai accampano nuove pretese e vogliono stipulare patti diversi da quelli sinora in vigore. L'agitazione dei contadini ha nel caso attuale un carattere peculiare, inquantochè non trattasi punto di lavoratori che cercano di aumentare lo scarso salario quotidiano, ma di fittaioli che vogliono modificare i contratti di affittanza. Il fittaiuolo o il colono dell'alto milanese si sforza infatti di alleggerire il peso che gli impongono il canone d'affitto e le altre prestazioni e approfittando della imminenza dei lavori

di campagna ha dichiarato lo sciopero in parecchi punti.

Qualcuno ha asserito che in questi scioperi non v'è alcuna vera e fondata ragione economica, che essi sono opera dei soliti sobillatori, che il socialismo lavora a creare e a mantenere questo stato di agitazione, a tutto suo vantaggio. Nien dubbio che i capi del partito socialista, numeroso e ordinato a Milano e nella provincia, approfittino del malcontento dei coloni per fare propaganda. Certo esso non lavora a conciliare le parti in conflitto, ma è anzi naturalmente indotto a mettersi dalla parte dei contadini. Ad ogni modo non ci pare che cotesta indagine possa recare grande utilità. Non è la questione d'intervento o meno del partito socialista, ciò che più deve preoccupare, inquantochè quando si ammetta come è giusto, la libertà di sciopero, il conoscere chi ha organizzato lo sciopero, chi vi ha dato impulso ha una importanza secondaria. Quello che merita invece tutta l'attenzione sono le domande degli scioperanti, perchè è da esse che si possono desumere lo stato degli animi, le idee e le tendenze dominanti nella massa degli scioperanti, le probabilità, maggiori o minori, di un sollecito componimento della questione.

Ora negli scioperi del milanese si trovano di fronte i coloni, i fittaiuoli e i proprietari di terre. Giova infatti avvertire che i coloni dell'alto milanese sono affittaioli e braccianti insieme e segnano un punto intermedio tra il contadino e il mezzadro. I proprietari in quella regione hanno diviso i loro terreni in tante piccole zone, ognuna delle quali è data in affitto ad una famiglia colonica; sogliono però condurre ad economia la parte ridotta a prato oppure a vitigno di recente e moderno impianto e la boscaglia. Il colono paga l'affitto del suo appezzamento e della sua abitazione parte in danaro e parte in natura con prodotti del suolo (frumento, segale, bachi, ecc.), è obbligato altresì ad appendizi verso il padrone (ova, pollame, ecc.). Questi contratti però non sono stipulati su tipi più o meno generali (come si fa in Toscana nella mezzadria) ma variano in mille guise, da proprietario a proprietario di uno stesso paese. Il colono affittuario diviene anche bracciante, poichè è obbligato a lasciare i suoi campi, che tiene in affitto, per far « giornata » a volontà del proprietario, per attendere cioè alla coltivazione della parte del fondo non affittato, alla manutenzione dei giardini, insomma a tutti i lavori richiesti dalla casa padronale. La giornata di consuetudine viene retribuita coa cinquanta centesimi; cifra esigua certamente ma che va temperata con gli altri patti d'affitto e col numero di giornate che il padrone esige annualmente.

Alla grande diversità dei contratti d'affittanza è correlativa la grande differenza nella gravezza delle condizioni poste a carico dei contadini. D'onde, come è facile comprendere, una causa di malumori fra quelli che hanno da sostenere le condizioni meno favorevoli. Ma v'ha di più. A giudicare da un elenco di domande formulate dai coloni di un paese, e mandato a un giornale di Milano, quello che domandano i coloni è una rilevante modificazione nelle prestazioni in natura e d'opera, nel senso, ben inteso, di abolirne molte e renderne altre meno gravose. Ora senza intendere di entrare nel merito delle domande alle quali alludiamo, è certo che quei contratti di affittanza usati nell'alto milanese non sono della specie

migliore per tenere in buon accordo proprietari e coloni, stante la loro grande complessità e la molteplicità dei corrispettivi che deve fornire il colono. Ad ogni modo è dal libero dibattito della questione, e non con le violenze e con le ingerenze estranee, siano governative o dei partiti sovversivi, che può sorgere una forma migliore di contratto d'affittanza. I proprietari bisogna pure che si convincano che certe servitù personali urtano con lo spirito dei tempi e che il contadino ha pure il diritto di dibattere le condizioni alle quali assume di lavorare la terra. D'altra parte i coloni dovrebbero riflettere che danneggiano grandemente se stessi, se non tengouo conto delle condizioni, non liete, in cui versa la proprietà fondiaria, se per voler ottenere l'impossibile rinunciano ai vantaggi, sia pur piccoli, ma immediati che possono conseguire. D'ambe le parti è necessario agisca l'intenzione sincera di venire subito a un equo componimento; se no l'accordo amichevole riuscirà impossibile e una parte finirà per sottomettersi all'altra, col proposito però di ricominciare la lotta alla prima occasione. È quello, per contrario, che bisognerebbe evitare.

— Fra i *trusts* americani (sindacati di accaparramento), dei quali già ci siamo occupati, uno che fece parlare molto di sé in questi ultimi tempi è quello dello zucchero. Il consumo di questa derrata fece, agli Stati Uniti, dei notevoli progressi. Nel 1879 se ne consumarono 850,000 tonn.; nel 1882, 1,075,000; nel 1886, 1,390,000; nel 1887, 1,400,000; nel 1888, 1,470,000.

Anche la produzione locale dello zucchero aumentò negli Stati del Sud, la Luisiana, gli Stati del Pacifico. I nuovi coloni d'origine tedesca si danno con ardore, sotto un clima favorevole, ad una cultura che, in Europa, riuscì bene nel loro paese. Ma lo zucchero indigeno non basta al consumo, e devesi ricorrere specialmente a Cuba e all'isole Sandwich, ove si compera lo zucchero greggio e lo si raffina in America, nelle raffinerie situate sulle coste dei due oceani. Due anni sono, queste raffinerie, dell'Atlantico e del Pacifico, si sono sindacate per far elevare il prezzo e fondarono una Società col capitale di 50,000,000 di dollari. L'operazione riuscì secondo il desiderio. Nel 1887 il guadagno fu di circa 3/8 di cent per libbra, e diede un dividendo del 10 0/0. D'altronde esse seppero ispirar fiducia nel pubblico, e recentemente più di 20,000 dei loro titoli, sebbene saliti da 75 1/4 dollari a 87 1/4, passarono dalle mani dei detentori originarii in quelle di compratori di buona fede come impiego di denaro. Il risultato del successo di questo sindacato è che il prezzo medio del quintale, che da 9.80 dollari nel 1880, era sceso a 6.75 nel 1884 e a 6.02 nel 1887, si rialzò nel 1888 a 7.18.

Secondo le leggi doganali, le mercanzie importate agli Stati Uniti per essere sottoposte a nuove preparazioni hanno diritto a un *drawback*. Questo *drawback* è notevole: del 90 0/0 del diritto originario. Il totale ne è importante. Nel 1885 i *drawback* restituiti furono di 8,500,000 dollari: nel 1886 discesero a 7,500,000; nel 1887 a 7,286,852 e nel 1888 a 2,900,000. Su queste somme lo zucchero ebbe la maggior parte: nel 1885, 6,700,000; nel 1886, 5,640,000, nel 1887, 5,470,000; nel 1888, 1,100,000. Come si vede, la diminuzione dei *drawback* fu costante dal 1885, e ciò può spiegarsi in più modi; ma comunque la si spieghi, ne verrà sempre che il

commercio americano esporta molto minor zucchero in questi anni che prima. È probabile che le numerose raffinerie stabilite da qualche anno nei paesi zuccheriferi gli abbiano tolto una parte della sua clientela estera.

— Gli ultimi avvenimenti della costa orientale dell'Africa sembrano dover modificare le condizioni del commercio dell'avorio e in particolare il suo prezzo, che quest'anno oscilla notevolmente, in seguito al blocco il quale reccherà inevitabilmente una sospensione negli invii di avorio. Sono adunque di qualche interesse i dati e le notizie sul commercio dell'avorio negli ultimi anni.

È da notarsi intanto che in Inghilterra sono stati venduti nel 1886: 381,000 chilogrammi, nel 1887: 419,000 e nel 1888: 467,000 chilogrammi di avorio. L'Egitto, sebbene le province del Sudan siano ancora completamente circondate da truppe e le importanti spedizioni annunciate da Stanley non siano arrivate, ha dato nel 1888 all'Inghilterra una quantità doppia di quella dell'anno precedente.

Gli arrivi nello spazio di 5 anni sono stati i seguenti:

1882 a 1886	circa 70,000	chilogrammi l'anno
1887	29,000	»
1888	65,000	»

Zanzibar, Monzambico e Bombay hanno imbarcato nel passato anno una quantità di avorio enorme e insolita. Per l'Inghilterra sono state caricate le seguenti quantità negli ultimi cinque anni:

1884	1885	1886	1887	1888
Chilog. 149,000	141,000	134,000	138,000	187,000

Inoltre altre grandi quantità di avorio sono state spedite verso Amburgo, come pure verso Nuova-York. Queste spedizioni in confronto degli ultimi anni sono aumentate nel 1888 di circa 35,000 chilogrammi; è probabile che gli invii nell'anno corrente saranno d'una importanza alquanto minore.

Le spedizioni delle colonie del Capo sono di molto inferiori, perchè ammontano a meno di 3,000 chilogrammi. Dal 1865 una cifra così bassa non era ancora stata registrata.

La costa occidentale dell'Africa quantunque la navigazione siasi molto sviluppata nella regione del Congo, dà nel 1888 una cifra totale minore dell'anno precedente e cioè:

1884	1885	1886	1887	1888
Chilog. 271,000	262,000	236,000	279,000	251,000

Questa diminuzione riguarda principalmente la provincia del Niger-Binue, dove le relazioni commerciali sono state assai turbate, come lo provano questi dati, relativi a quella regione:

1884	1885	1886	1887	1888
Chilog. 83,000	61,000	32,000	105,000	38,000

Il Gabon e il Camerun han dato all'Inghilterra nel 1888 una quantità maggiore (circa 46,000 chilogrammi); invece l'importazione di avorio ad Amburgo è stata meno forte del 1887.

Il Congo diede una esportazione d'avorio considerabile:

1884	1885	1886	1887	1888
circa 79,000	98,000	106,000	88,000	120,000

Ciò dipende principalmente dal miglioramento nelle vie di trasporto perchè certe spedizioni nei passati anni eran obbligate a fare dei gran giri che ora non sono più necessari. I prezzi sono senza notevoli cambiamenti; i piccoli denti si pagano più cari.

Gli altri piccoli porti dell'ovest africano danno pure abbondanti quantità e si confida che quest'anno gli invii saranno più copiosi.

In riassunto, secondo il sig. Hans Meyer di Amburgo, l'esportazione dell'avorio africano pel mercato europeo è calcolata in chilogrammi e negli ultimi cinque anni nel seguente modo:

	1884	1885	1886	1887	1888
Diretto per l'Inghilterra	466,000	439,000	415,000	429,000	478,000
» pel continente	160,000	105,000	78,000	88,000	128,000
Totale . . .	592,000	544,000	493,000	512,000	606,000

LA CASSA NAZIONALE D'ASSICURAZIONE

per gli infortuni degli operai sul lavoro nel 1888

Nel mese di novembre 1888 la Cassa Nazionale emise 85 polizze per 3,502 operai, e nel mese di dicembre ne emise 207 per 19,664 operai.

Dal 19 agosto 1884, giorno in cui cominciarono le operazioni fino al 31 dicembre 1888 la Cassa Nazionale emise n. 4439 polizze per 159,767 operai. Le indennità assicurate pel caso di morte ammontarono a L. 171,114,889 e ad una somma eguale quelle assicurate pel caso di *invalidità permanente*; pel caso di *infermità temporanea* venne assicurato un sussidio giornaliero estensibile a 360 giorni, di L. 151,159.53 e il premio annuo presunto ascese a L. 507,611.50.

Nei mesi di novembre e di dicembre vennero denunciati 667 infortuni e complessivamente da quando ebbero principio le operazioni, e sino al 31 dicembre 1888 vennero denunciati 5833 infortuni dei quali ne vennero liquidati 5531; per questi ultimi si ebbero a constatare 188 casi di morte; 8 di *invalidità permanente assoluta*; 243 di *invalidità permanente parziale* e 4912 di *infermità temporanea*. Le indennità liquidate ascendono a L. 376,726.69.

Il seguente specchio rappresenta la produzione in ciascun anno del quinquennio 1884-88.

ANNO	Polizze emesse	Operai assicurati	Indennità assicurate per morte	Sussidio giornaliero	Premio annuo presunto
1884	54	1,663	2,358,600	388.60	5,047.65
1885	384	12,524	13,646,987	7,692.43	38,781.15
1886	867	35,678	36,928,512	30,535.61	149,636.95
1887	1,396	45,536	43,882,559	40,046.42	159,885.61
1888	1,738	64,366	74,298,231	72,496.47	244,260.14

Dedotte le polizze estinte o per annullamento, o per regolare scadenza alla fine di ciascun anno rimanevano in corso le seguenti polizze.

AL 31 DICEMBRE	Polizze in corso	Operai assicurati	Premio annuo presunto
1884	54	1.663	5.047.65
1885	387	13.556	42.284.47
1886	847	35.337	150.012.74
1887	1.490	55.832	203.529.47
1888	2.181	70.222	281.426.62

Per gli infortuni avuti nel quinquennio si hanno le seguenti cifre:

ANNO	INFORTUNI denunciati	INFORTUNI liquidati	INDENNITÀ liquidate
1884	"	"	"
1885	70	49	6.223.37
1886	696	560	95.402.95
1887	1.516	1.413	120.987.76
1888	3.551	3.329	154.112.61

Dall'insieme di tutte le cifre esposte risulta evidente il continuo e notevole aumento delle operazioni della Cassa Nazionale, aumento che anderà vie più allargandosi nell'anno corrente dopo che sarà resa autonoma l'istituzione e che saranno riorganizzati tutti gli uffici.

BANCHE POPOLARI E DI CREDITO ORDINARIO

(Operazioni nel 1888)

Banca Popolare di Codogno. — I risultati sono stati splendidi. Troviamo infatti che il movimento complessivo del 1888 salì a L. 206,524,785.66 contro L. 160,807,198.74.

Il portafoglio accolse numero 8123 effetti per L. 10,741,519.78 somma che supera quella dell'esercizio precedente per l'importo di L. 2,420,418.58. Il portafoglio estero scontò per la somma di oltre 5 milioni con un beneficio di 5819.77 mentre nel 1887 non furono negoziati effetti che per L. 170,288.03 con un utile di L. 262.20.

Le sofferenze malgrado questo ragguardevole movimento raggiunsero soltanto le cifre di L. 4920.50 che vanno fino a L. 7880 aggiungendo le rimanenze al 31 dicembre 1887. Di esse furono recuperate L. 2815.50 e sembra che se ne possano esigere anche altre per la somma di L. 1000, cosicchè la perdita effettiva viene a ridursi a L. 3985.20 che corrisponde a 10,37 su degli sconti effettuati.

Il movimento complessivo dei conti correnti fra versamenti e ritiri fu di circa 10 milioni di lire.

Gli utili netti ascsero a L. 97,941.47 superiori di L. 16,298,67 ai benefici del 1887 malgrado che nel 1888 negli utili lordi si sieno fatte detrazioni straor-

dinarie per l'importo di L. 92,454. Delle L. 97,941.47 furono assegnate agli azionisti L. 87,500 che corrispondono a L. 6.25 per ciascuna azione di L. 50 ciascuna.

Banca di Udine. — Il movimento generale che nell'anno 1887 fu di L. 67,780,880.31 raggiunse nell'anno 1888 la cifra di L. 122,108,156.47 con un utile netto di prelievi statutari di L. 59,290.47 contro L. 52,320 del 1887 e quindi con un maggior utile netto di L. 26,970.40.

Ciò, dopo aver portato la riserva da L. 174,765.81 a L. 201,779.90 permise la distribuzione di un dividendo di L. 3.50 per azione con versate L. 50 che oltre all'interesse in L. 2.50 già pagato formano complessive L. 6, pari al 12% sul capitale nominale.

I valori posseduti dalla Banca sono valutati parecchi punti al di sotto del corso della giornata formando così la differenza un aumento di riserva.

Banca Popolare di Vicenza. — Al 31 dicembre 1888 il capitale era salito a L. 1,094,460 diviso in 56,482 azioni del valore di L. 50 nominali ciascuna, e la riserva a L. 640,272.47 in tutto L. 1,714,732.47.

I depositi a risparmio, i conti correnti e buoni fruttiferi da circa 8 milioni nel 1887 salirono a L. 8,533,438.19 nel 1888 e il piccolo risparmio cresceva da L. 1,550,799.69 a L. 1,739,109.50.

I prestiti fatti dalla Banca ammontarono a lire 11,631,784.57 in entrata, e L. 8,687,573.48 in uscita, e gli sconti a L. 7,141,153.45 in entrata e a L. 5,845,706.26 in uscita.

Gli utili netti derivanti da queste partite, e da altre categorie di entrate ammontarono a L. 162,056.63 di cui L. 129,675.60 vennero assegnate agli azionisti in ragione di L. 3.60 per azione.

IL CANALE DI SUEZ NEL 1888

Prima di esporre le cifre del movimento marittimo del Canale durante il 1888, non sarà fuori d'opera il far conoscere i miglioramenti che furono deliberati dalla Compagnia del Suez, e che già sono in via di esecuzione. Alcuni mesi indietro la Compagnia decise di portare da 22 a 65 metri la larghezza delle parti rettilinee fra Porto Said ed i Laghi Amari e quella fra Suez ed i Laghi Amari a 75 metri, e a 80 per le curve di raggio inferiore. Tutte queste larghezze verranno misurate in base ad 8 metri sotto il livello della bassa marea, e quanto alla profondità questa verrebbe subito portata a metri 8,50 e in seguito a 9. I lavori di allargamento sono già cominciati per una larghezza di 15 chilometri partendo da Porto Said, ed i vapori lungo tutto questo percorso possono liberamente navigare. Ecco adesso i risultati dell'anno scorso.

Il movimento dei passeggeri, nel 1888, compresi i militari ed i pellegrini, è stato di 184,000, cifra superiore agli anni antecedenti. In questo stesso anno 5,400 bastimenti fra cui 1,725 provenienti dal Mediterraneo e 4,715 dal mar Rosso, stazzanti in totale 6,640,852 tonnellate (stazza netta) hanno traversato il Canale di Suez versando nella cassa della Compagnia la somma di 65,102,273 franchi.

I mesi in cui il tonnelloaggio dei bastimenti passati fu più abbondante sono: maggio, aprile, marzo e settembre. Durante l'anno 1887 i bastimenti che attraversarono il Canale furono 3,137, formanti in complesso 5,903,024 tonnellate, vale a dire 303 bastimenti e 757,808 tonnellate in meno che nel 1888. La bandiera inglese, in questo quantitativo occupa il primo posto, con 2,625 bastimenti e 5,253,254 tonnellate nette.

La Francia occupa il secondo posto con 187 bastimenti e 837,317 tonnellate; l'Italia viene la terza, con 148 bastimenti stazzanti insieme 267,757 tonnellate; ma è da notarsi che in questo numero sonvi compresi 104 bastimenti da guerra rappresentanti 165,267 tonnellate, perciò calcolando soltanto i 40 piroscafi ed i 2 velieri mercantili che passarono il Canale, l'Italia non occuperebbe che il sesto posto. Vengono in seguito l'Olanda con 128 bastimenti (217,912 tonnellate) l'Austria Ungheria con 58 bastimenti e 122,740 tonnellate, la Spagna con 26 bastimenti (63,488 tonnellate), la Norvegia con 39 bastimenti (49,257 tonnellate), la Russia con 16 vapori (27,594 tonnellate), la Turchia con 29 bastimenti e 22,811 tonnellate, ecc. ecc.

In questa statistica il tonnelloaggio menzionato è quello adunato dalla Compagnia del Canale, e si sa bene che è sempre un poco superiore a quello che risulterebbe col metodo Moorsom, tal quale è applicato in Inghilterra.

L'IMMIGRAZIONE ALL' ARGENTINA

Si conoscono già approssimativamente le cifre degli emigranti imbarcati in Italia e specialmente nel porto di Genova per l'America del Sud. Gioverà agli studiosi del problema de l'emigrazione, di riferire anche le cifre dettagliate dell'immigrazione alla Repubblica Argentina proveniente dai porti europei.

Ei eccoci senz'altro alle cifre.

Durante lo scorso anno 1888 sbarcarono nella Repubblica Argentina, 21,625 passeggeri e 155,632 immigranti. La loro provenienza si decompone così:

Da Genova	65,637
« Havre	12,864
« Bordeaux	12,740
« Barcellona	7,842
« Napoli	6,051
« Marsiglia	5,421
« Corogna	5,065
« Vigo	3,140
« Anversa	3,052
« Southampton	1,898
« Amburgo	1,541
« Gibilterra	1,269
« Cadice	1,281
« Altri porti	4,616

Sarà utile ora di esaminare la nazionalità di questa massa di emigranti poichè la nazionalità non corrisponde sempre alla provenienza. Ecco quindi la nazionalità degli immigranti che è rappresentata nel seguente modo:

Italiani	N.	75,019
Spagnuoli	»	25,495
Francesi	»	17,105
Belgi	»	3,201
Austriaci	»	2,333

Tedeschi	N.	1,536
Svizzeri	»	1,479
Inglese	»	1,426
Russi	»	512
Portoghesi	»	209
Nord-Americani	»	219
Altre nazionalità	»	581

Divisi per sesso, abbiamo 81,559 uomini; 28,522 donne; 11,001 bambini; 8,053 bambine.

Divisi per stato civile, abbiamo 88,700 celibi, 58,958 ammogliati, 1458 vedovi.

Divisi per religione, abbiamo 124,845 cattolici; e 4280 di varie credenze.

NAVIGAZIONE E COMMERCIO DI TRIESTE NEL 1888

Il commercio marittimo del porto di Trieste durante il 1888 non raggiunse il movimento dell'anno precedente, giacchè da alcune tavole statistiche che stiamo esaminando apparisce che tanto all'arrivo quanto alla partenza si ebbe una diminuzione e nel numero dei legni approdati, o partiti e nel tonnelloaggio.

I legni arrivati nel 1888 fra carichi e vuoti ascsero a N. 7,670 per l'ammontare di 1,568,706 tonnellate contro N. 8035 legni nel 1887 del tonnelloaggio di 1,384,887. Si ebbe nel 1888 una diminuzione di 363 legni arrivati, e di 16,181 tonnellate.

Fra i legni arrivati nel 1888 N. 4,164 furono a vela e 3,506 a vapore con ton. 189,760 per i primi, e con ton. 1,178,946 per quelli a vapore.

Fra le bandiere vien prima l'Austro-Ungarica con 5,510 legni e 784,244 tonnellate; poi l'Italiana con 1,624 legni e 244,652 tonnellate e poi tutte le altre insieme con 536 legni e 359,860 tonnellate.

I legni partiti nel 1888 ascsero a N. 7,676 del tonnelloaggio di 1,365,845 tonnellate. Quelli a vela furono 4,203 di tonnello. 190,194 e quelli a vapore 3,473 di tonn. 1,175,651. Confrontate queste cifre con quelle risultate nel corso del 1887 si trova che i legni partiti furono nel 1888 inferiori di 362 per numero, e di 27,679 tonnellate per tonelloaggio.

Fra le bandiere figura per prima quella Austro-Ungarica con 5,507 legni e 777,670 tonnellate; viene poi l'Italiana con 1,651 legni e 244,680 tonnellate, e quindi tutte le altre insieme con 538 bastimenti e 343,486 tonnellate.

Il movimento commerciale per via di terra apparisce dal seguente specchio:

Provenienze e dest. naz.	Importazione		Esportazione	
	1888	1887	1888	1887
Austria quint.	5,541,280	»	2,244,186	»
Italia.....	18,792	»	99,838	»
Altri paesi..	1,644,783	»	1,246,205	»
Totale	7,225,39	8,192,692	3,590,429	3,275,429

Le importazioni nel 1888 furono inferiori a quelle del 1887 per la cifra di quint. 967,197, e le esportazioni superiori di quint. 515,006.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — Nella tornata del 23 marzo il Consigliere Spadone riferisce che la Società delle ferrovie del Mediterraneo non ha nella stazione di Napoli un deposito di vagoni vuoti, ma usa unicamente pel trasporto delle merci in partenza da Napoli dei vagoni, che vi giungono carichi da altre stazioni. Di che deriva che essendo le merci, che partono da Napoli di ordinario, in maggior quantità di quelle, che vi arrivano, sia mestieri di attendere soventi qualche settimana e più perchè le merci, che da questa città si spediscono, possano partire con gravissimo danno del commercio.

Causa di questo fatto non è la deficienza di materiale mobile nella ridetta società ferroviaria, perchè essa ha depositi di vagoni vuoti in altre stazioni anche vicine a Napoli, ma deriva da ciò, che essendo la stazione di Napoli comune alle due società ferroviarie, quelle cioè, del Mediterraneo e dell'Adriatico, e dividendosi le spese fra esse in ragione dei vagoni o meglio degli assi di ciascuna società che vi s'introducano, a scemare la sua parte di dette spese la ridetta società del Mediterraneo non vuol introdurre nella stazione stessa vagoni vuoti.

Ciò premesso il sig. Spadone propone che la Camera si rivolga al Ministero perchè cessi questo stato di cose non meno dannose al commercio che contrarie alle obbligazioni contrattuali della Società stessa. La Camera approva di fare dimostranze al Governo.

Camera di Commercio di Varese. — Riunitasi il 14 marzo dopo aver discusso ed esaminato il campione trasmesso dalla dogana internazionale di Luino risolveva favorevolmente all'istanza presentata dal signor Avidano Secolo, rappresentante della ferrovia Mediterranea, una controversia relativa ad un prodotto che va classificato nella categoria *prodotti chimici non nominati* anzichè fra le *potate per toletta*; inquantochè sebbene il prodotto stesso contenga, in minime proporzioni, essenza di mirbane, per le materie di cui è composto non può essere però adoperato che come mordente per filati.

Camera di Commercio di Siena e Grosseto. — Nella riunione del 23 marzo approvava il bilancio consuntivo dell'esercizio 1888 che dà i seguenti risultati:

Entrate	L. 15,362.95
Spese	» 14,677.51

Resto attivo L.	685.42
-----------------	--------

E approvava anche la situazione patrimoniale della Camera nelle seguenti cifre:

Patrimonio al 31 dicembre 1888	L. 16,072.78
Id. alla fine del 1887	» 14,740.58

Aumento del patrimonio	L. 1,332.20
--------------------------------	-------------

Notizie. — La *Camera di Commercio italiana di Parigi* allo scopo di rendere meno disagiati gli effetti della rottura del trattato di commercio colla Francia, poneva allo studio il modo di aumentare la esportazione dei prodotti italiani all'estero e specialmente nei paesi d'oltremare. Fu studiato e formulato il seguente progetto. Aprire in Parigi nel quartiere centrale della Esposizione una casa di rappresentanza per tutte le produzioni italiane sotto la im-

mediata sorveglianza di una Commissione scelta fra i membri della Camera di Commercio italiana di Parigi. Il proposto istituto sarebbe retto da apposito Statuto, e la spesa preventivata sarebbe di 20 mila lire all'anno da repartirsi fra le Camere del Regno a seconda della loro importanza.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato inglese ha presentato nella decorsa settimana una fisionomia assai diversa da quella della ottava precedente. In principio di settimana la carta commerciale era scarsa e il danaro relativamente abbondante, sicchè il saggio dello sconto a tre mesi declinò al 2 0/0 e anche meno. Poi vi fu una certa scarsità di danaro nei prestiti a breve termine, sia per la liquidazione della rendita (*consol settlement*) sia per le richieste di danaro da parte del Consiglio dell'India. Nel complesso la situazione è stata buona ed anzi mercoledì attendevasi pel giorno seguente la riduzione dello sconto ufficiale. Ma i Direttori della Banca di Inghilterra non hanno preso alcun provvedimento riguardo allo sconto, forse per i ritiri di danaro soliti a verificarsi alla fine del trimestre. Sono attese a Londra 980,000 sterline provenienti da varie parti, sicchè per ora la situazione rimarrà eccellente.

La Banca d'Inghilterra al 4 corrente aveva l'incasso in diminuzione di 51,000 sterline e la riserva di 879,000, il portafoglio era aumentato di 508,000 e la circolazione di 828,000 sterline.

I cambi sono tornati completamente favorevoli all'Inghilterra e anche quello di Parigi su Londra è aumentato, sì da togliere il caso di esportazioni di danaro dall'Inghilterra.

Il mercato americano si è naturalmente risentito dalle esportazioni di danaro per l'Europa e i saggi dei prestiti e delle anticipazioni sono conseguentemente saliti.

I cambi sull'estero sono sempre favorevoli all'Europa, quello su Londra è a 4,86 1/4 su Parigi a 5.18 1/8.

Le Banche associate di Nuova York al 30 marzo avevano l'incasso di 80 milioni e mezzo in diminuzione di 1,700,000; i conti correnti erano aumentati di 3,600,000; la riserva eccedente da 6,725,000 era scesa a 5,425,000.

A Parigi la situazione monetaria va sensibilmente migliorando e gli affari di sconto cominciano a riannarsi. Non si può negare che la linea di condotta seguita dal sig. Rouvier, ministro delle finanze, ha evitato al mercato parigino un *crach* sul genere di quello del 1882, che diversamente sarebbe stato inevitabile. Il sig. Rouvier ha avuto la grande abilità non solo di prendere l'iniziativa di un accordo tra le case finanziarie francesi, ma di saperlo anche condurre a risultati immediati ed effettivi. Ed oggi con lo sconto al 2 1/2 0/0, con l'abbondanza dei capitali, il mercato finanziario può benissimo riordinarsi in tutta calma. Purchè, s'intende, la politica non ci si metta di mezzo e guasti ogni cosa.

La Banca di Francia al 4 corrente aveva l'incasso a 2261 milioni in aumento di 13 milioni di cui oltre 10 in oro; i depositi privati erano aumentati di 25 milioni e mezzo, le anticipazioni di 13 milioni.

Lo *chèque* su Londra è a 25.25 il cambio sull'Italia a 5/16 di perdita.

Il mercato berlinese si mantiene in condizioni favorevoli.

Le offerte di danaro sono sempre abbondanti e lo sconto libero è al disotto del 2 0/0. La liquidazione mensile si è compiuta con grande facilità perchè i grandi istituti diedero danaro e saggi di interessi bassissimi.

La *Reichsbank* al 30 marzo aveva l'incasso di 914 milioni di marchi in diminuzione di 24 milioni; il portafoglio era aumentato di 59 milioni e la circolazione di 137 milioni, variazioni dipendenti appunto dalla fine di mese.

Nei mercati italiani non si nota nulla di nuovo riguardo alle cose monetarie. La liquidazione è stata compiuta con riporti assai moderati. I cambi non hanno variato; quello a vista su Parigi è a 100.47 su Londra a 25.30 su Berlino a tre mesi a 123.67.

La situazione degli istituti di emissione al 20 marzo si riassume nelle seguenti cifre:

		Differenza col 30 febraio
Cassa	45,001,166	+ 2,933,614
Riserva	467,903,290	- 103,150
Portafoglio	594,199,426	- 6,088,964
Anticipazioni	12,186,551	+ 66,123
Circolazione legale ...	727,979,944	- 16,254,513
» coperta ..	171,773,313	+ 362,125
» eccedente	69,814,539	+ 21,698,117
Conti correnti e altri debiti a vista	138,901,660	- 63,949

Le variazioni più notevoli riguardano il portafoglio che era diminuito di 6 milioni, la circolazione legale scemata di 16 milioni, quella eccedente in aumento di 21 milioni e mezzo.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		20 marzo	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva ... L.	289,611,765 + 11,160,568
		Portafoglio	338,288,117 - 4,059,124
		Anticipazioni	62,222,848 - 230,345
	Passivo	Moneta metallica ...	251,838,143 + 9,355,416
		Capitale versato ...	150,000,000
		Massa di rispetto ...	40,000,000
	Circolazione	542,675,173 - 1,525,625	
	Conti cor. altri deb. a vista	60,388,743 - 2,561,704	

		20 marzo	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva ... L.	45,856,029 - 1,008,987
		Portafoglio	42,470,785 + 714,571
		Anticipazioni	6,734,880 - 160,585
	Passivo	Oro e Argento	33,734,401 + 2,757
		Capitale	21,000,000
		Massa di rispetto ...	2,260,793
	Circolazione	78,091,004 - 1,091,850	
	Conti cor. altri deb. a vista	2,728,645 - 179,614	

		20 marzo	differenza
Banca Romi.	Attivo	Cassa e riserva ... L.	25,702,875 + 835,420
		Portafoglio	33,964,245 - 823,503
		Anticipazioni	40,171
	Passivo	Oro e argento	20,332,867 + 130,979
		Capitale versato	15,000,000
		Massa di rispetto	4,436,978
	Circolazione	61,819,349 - 285,775	
	Conti cor. altri deb. a vista	1,735,779 + 119,789	

		10 marzo	differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva ... L.	5,199,651 - 1,514
		Portafoglio	4,634,973 - 613,613
		Anticipazioni	5,967,710 - 44,071
	Passivo	Oro e Argento	5,156,850 + 11,300
		Capitale versato	5,000,000
		Massa di rispetto	510,000
	Circolazione	13,794,870 + 429,350	
	Conti cor. altri deb. a vista	5,066 + 821	

		20 marzo	differenza
Banca di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva ... L.	25,501,473 - 129,081
		Portafoglio	31,510,212 - 984,977
		Anticipazioni	6,321,901 + 5,192
	Passivo	Numerario	30,926,755 + 28,288
		Capitale versato	12,000,000
		Massa di rispetto	3,000,000
	Circolazione	46,533,233 + 411,940	
	Conti cor. a vista ...	22,245,300 + 146,912	
		20 marzo	differenza
Banca di Napoli	Attivo	Cassa e riserva ... L.	111,032,662 - 8,031,081
		Portafoglio	143,931,485 - 922,320
		Anticipazioni	38,899,038 - 25,283
	Passivo	Oro e argento	99,633,516 - 10,599,687
		Capitale	48,750,000
		Massa di ris. etto. ...	20,950,000
	Circolazione	245,635,012 + 11,981,159	
	Conti cor. e altri debiti	51,798,124 + 2,547,744	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		4 aprile	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (oro ... Fr.)	1,024,578,000 + 11,294,000
		Portafoglio	227,173,000 + 1,672,060
		Anticipazioni	987,695,000 - 2,453,000
	Passivo	Circolazione	425,963,000 + 13,097,000
		Conto corr. dello St.	2,887,872,000 + 36,605,000
		Conto corr. del priv.	61,701,000 - 38,038,000
	Rapp. tra l'inc. e la circ.	642,711,000 + 25,546,000	

		4 aprile	differenza
Banca d'Inghilter.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	22,631,000 - 51,000
		Portafoglio	25,019,000 + 508,000
		Riserva totale	14,337,000 - 879,000
	Passivo	Circolazione	24,494,000 + 828,000
		Conti cor. dello Stato	12,353,000 - 87,000
		Conti cor. particolari	24,090,000 - 108,000
	Rap. tra l'inc. e la circ.		

		30 marzo	differenza
Banca assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	80,500,000 - 1,700,000
		Portaf. e anticip.	421,000,000 - 300,000
		Valori legali	34,400,000 - 500,000
	Passivo	Circolazione	4,300,000
		Conti cor. e depos.	437,900,000 + 3,600,000

		28 marzo	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso, Franchi	101,825,000 - 1,891,000
		Portafoglio	294,031,000 + 10,866,000
	Passivo	Circolazione	355,175,000 + 7,443,000
		Conti correnti	65,538,000 + 3,812,000

		30 marzo	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso { Oro, Fior.	60,734,000 + 18,000
		Argento	83,949,000 - 896,000
		Portafoglio	58,057,000 - 2,617,000
	Passivo	Anticipazioni	34,440,000 + 619,000
		Circolazione	201,493,000 + 4,476,000
		Conti correnti	13,707,000 - 2,441,000

		30 marzo	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso ... Pesetas	323,565,000 + 3,503,000
		Portafoglio	970,602,000 - 3,364,000
	Passivo	Circolazione	709,206,000 - 322,000
		Conti cor. e dep.	418,371,000 + 1,246,000

		25 marzo	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	311,707,000 + 2,291,000
		Portaf. e anticipaz.	150,874,000 - 993,000
	Passivo	Biglietti di credito	1,046,295,000
		Conti cor. del Tes. » » del priv.	1,253,395,000 + 3,551,000
		95,961,000 + 759,000	

		30 marzo	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	914,322,000 - 24,460,000
		Portafoglio ...	480,763,000 + 58,901,000
	Passivo	Anticipazioni	65,081,000 - 21,196,000
		Circolazione	1,022,639,000 + 137,094,000
	Conti correnti	440,709,000 - 85,389,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 6 aprile 1889.

L'apertura della maggior parte delle borse non fu che il riverbero delle incertezze che si manifestarono fino dagli ultimi giorni della settimana scorsa, giacchè i telegrammi pervenuti lunedì dalle princi-

pali piazze d' Europa furono tutti dello stesso tenore, cioè calma con tendenza al ribasso. A Londra nonostante i soddisfacenti risultati della liquidazione della fine di Marzo, i consolidati inglesi esordirono con perdita di 1/8 sui corsi di sabato. A Parigi la risposta dei premi avendo rivelato una situazione di piazza troppo carica, ne risultò la necessità di liquidare parzialmente gli impegni e questo fatto, come del resto, era inevitabile, produsse un certo movimento retrogrado. Anche Berlino e Vienna dettero prova delle stesse disposizioni. Nelle borse italiane la liquidazione mensile che scadeva fra lunedì e martedì si compì in generale senza perturbazioni, ma se la rendita tuttochè contrariata dai corsi esteri, potè sostenersi mercè l'aiuto degli acquisti al costante, e per l'intervento dei grandi istituti esteri, non fu così dei valori che furono più o meno mantenuti. Riassumendo, il movimento settimanale si iniziò da per tutto con diffidenza e con vantaggio dei venditori. Verso la metà della settimana essendo risultato che la proroga degli impegni non aveva urtato contro serie difficoltà, vi furono dei sintomi di ripresa, specialmente a Parigi, ove le rendite francesi non solo, ma anche un certo numero di fondi di Stato, come la rendita italiana, la rendita esteriore spagnuola e l'Unificato egiziano dimostrarono disposizioni più favorevoli. Lo stesso può dirsi anche delle altre borse, ma non per questo cessa di essere meno strano e incomprensibile l'andamento odierno del mercato finanziario, il quale spessissimo non presentò quasi mai nel giorno successivo la tendenza del giorno precedente. Accade infatti sovente che ad una giornata di fiducia e di sostegno ne succede un'altra sfiduciata e debole, senza lasciare alcuna traccia delle ragioni che determinarono quelle oscillazioni, il cui risultato non è altro che quello di allontanare vie più dagli affari coloro che dei fondi pubblici non si servono per scopo di speculazione, ma per impiego dei propri capitali.

Ecco adesso il movimento della settimana :

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane si mantenne quasi tutta la settimana intorno a 96,75 in contanti, e di 96,95 per fine mese per chiudere oggi a 96,70 e 96,90 contanti. A Parigi da 96,40 scendeva verso 96 e dopo essere risalita fino a 96,20 chiude a 96,45 in borsa e 96,15 al Boulevard. A Londra da 95 1/2 scendeva a 95 3/8 e a Berlino da 96,80 a 96,40.

Rendita 3 0/0. — Negoziata fra 62,75 e 62,85.

Prestiti già pontifici. — Il Blount negoziato da 95,50 a 95,60 ex coupon; il Cattolico 1860-64 a 96,30 e il Rothschild invariato a 97,25.

Rendite francesi. — Nei primi giorni della settimana trascorsero alquanto incerte, cadendo il 4 1/2 per cento da 104,75 a 104,25; il 3 per cento da 85,75 a 85,20 e il 3 per cento ammortizzabile da 88,55 a 88 ex coupon. Verso la metà della settimana risalinano a 104,55; 85,60 e 88,40 ma nei giorni successivi indietreggiavano di nuovo e oggi restano a 104,65; 55,47 e 88,15.

Consolidati inglesi. — Da 98 3/16 scendevano a 98 3/16 per risalire a 98 5/8.

Rendite austriache. — Nonostante il numero assai limitato di le operazioni mantennero presso a poco le precedenti quotazioni, chiudendo la rendita in oro

fra 111,60 e 111,70 e poi 111,50; la rendita in argento da 84,40 saliva a 84,80 e la rendita in carta fra 83,85 e 83,90.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 218,50 indietreggiava a 217,50.

Consolidati prussiani. — Il 4 0/0 da 107,60 saliva a 107,75 e il 3 0/0 da 104,60 a 104,70.

Rendita turca. — A Parigi da 15,20 saliva a 15,42 e a Londra da 15 1/8 a 15 3/8. Nello spazio di un mese il governo turco ha pagato a quello russo circa 300,000 lire turche in acconto delle indennità di guerra.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 450 saliva fino a 457 per indietreggiare poi a 455 1/2. Il Ministro delle Finanze ha proposto nel consiglio dei ministri di ridurre il tasso di cambio della lira inglese, la quale valendo oggi 97 piastre e mezzo verrebbe portata al valore nominale di 96 piastre.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore invariata intorno a 75 1/2.

Canali. — Il Canale di Suez da 2237 scendeva a 2230 e il Panama da 51 saliva a 55 1/2 per ricadere a 55. I prodotti del Suez dal 21 marzo a tutto il 31 ammontarono a franchi 2,310,000 contro fr. 2,406,000 l'anno scorso pari epoca, e dal 1° aprile a tutto il 2 a 380,000 contro fr. 320,000 nel periodo corrispondente del 1887.

— I Valori bancari e industriali italiani ebbero mercato alquanto agitato e frequenti e notevoli oscillazioni.

Valori bancari. — La Banca Naz. Ital. da 2000 saliva a 2012; la Banca Nazionale Toscana da 964 a 980 circa; il Credito Mobiliare da 740 scendeva a 700; la Banca Generale da 618 a 600; il Banco di Roma da 700 a 680 e poi a 695; la Banca Romana da 1140 a 1132; la Banca di Milano a 240; la Banca Unione intrattata; la Cassa Sovvenzioni da 292 a 280,50; la Banca di Torino da 732 a 736; il Credito Meridionale a 480 ex coupon; e la Banca di Francia da 3800 a 3995. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 14 corrente ascesero a fr. 1,063,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali all'interno da 755 scendevano fin sotto 740 per risalire a 753 circa; a Parigi da 755 scendevano a 746 per risalire a 751; le Mediterranee nelle nostre borse da 610 scendevano a 607 per risalire a 611, e a Berlino invariate a 119,80 e le Sicule senza quotazioni.

Credito fondiario. — Banca Nazionale it. negoziato a 503,50 per il 4 1/2 0/0; e a 479 per il 4 0/0; Napoli a 485,50; Roma a 470; Sicilia a 468 per il 4 per cento e a 503,50 per il 5 0/0; Siena a 504 per il 5 e a 480 per il 4 1/2 0/0; Milano a 505,25 per il 5 0/0 e 480 per il 4 0/0 e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze negoziate intorno a 65; l'Unificato di Napoli a 90 circa e gli altri prestiti invariati nei corsi precedenti.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si negoziarono la Fondiaria vita intorno a 245; le Costruzioni venete fra 140 e 141 e le Immobiliari

da 706 a 687; a Roma l'Acqua Marcia da 1575 a 1545 e le Condotte d'acqua da 308 a ; a Milano la Navigazione Gen. Italiana da 445 a 339 e le Raffinerie da 278 a 296 e a Torino la Fondiaria italiana fra 175 e 175.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a Parigi a 287,50 e a Londra il prezzo dell'argento da 42 9/16 per oncia scendeva a den. 42 1/4.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero il ribasso continua a prevalere nella maggior parte dei mercati a grano. Cominciando dai mercati americani troviamo che la corrente al ribasso deriva dalla relazione dell'ufficio di agricoltura di Washington, che valuta al 1° marzo i depositi di grani presso gli agricoltori a 39,200,000 ettolitri, depositi che si ritenevano inferiori a quella cifra. A Nuova York i grani con ribasso si quotarono da doll. 0,91 1/2 a 0,94 al bushel; i granturchi con ribasso da 0,43 1/8 a 0,43 5/8 e le farine pure in ribasso da doll. 3,15 a 3,40 per misura di 88 chilogr. Anche a Chicago grani e granturchi furono in ribasso. Notizie dall'Argentina recano che la situazione dei grani è migliorata, e che non è improbabile che il quantitativo dell'esportazione raggiunga quello dell'anno scorso. Dall'Australia si fa sapere che l'esportazione dei grani sarà quasi nulla giacché quasi tutto il raccolto occorrerà per il consumo interno. Da Bombay si scrive che i grani sono bene richiesti per l'Europa e in aumento, essendosi fatto rupie 4,8,6 tanto per i vecchi che per i nuovi. A Odessa mercato attivo con tendenza all'aumento stante la diminuzione dei depositi. I grani teneri si quotarono da rubli 0,75 a 1,04 al pudo; la segale da 0,53 a 0,59; il granturco da 0,52 a 0,59; e l'avena da 0,53 a 0,65 il tutto al pudo. A Londra e a Liverpool calma nei grani e prezzi deboli. Nei mercati germanici tendenza debole ad eccezione della segale. Nei mercati austriaci tendenza indecisa. A Trieste i grani con ribasso si quotarono da fior. 7,06 a 7,13 al quint. e a Vienna con rialzo da 7,35 a 7,52. Tanto in Francia che nel Belgio la situazione dei grani si mantiene favorevole ai compratori. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 25, e per maggio-giugno a fr. 25 1/4. In Italia i grani perdettero terreno; il granturco continuò a salire; i risi a ribassare, e le altre granaglie invariate. Ecco adesso il movimento della settimana. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 24,50 a 25,50 al quint. e i rossi verso le L. 25. — A Bologna i grani da L. 24,25 a 24,50 e i granturchi da L. 16 a 17. — A Ferrara i grani da L. 23 a 24,25. — A Verona i grani da L. 22,75 a 23,25; i granturchi da L. 17,50 a 18 e i risi da L. 35 a 41,50. — A Milano i grani da L. 22,50 a 24,25; i granturchi da L. 15,25 a 16,25; la segale da L. 15 a 16 e il riso da L. 35 a 41. — A Pavia il riso da L. 35 a 41. — A Torino i grani da L. 23,50 a 25; i granturchi da L. 18,25 a 19,25; l'avena da L. 18 a 19,25 e il riso da L. 35 a 41. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 24,50 a 25,20; e gli esteri senza dazio da L. 16,75 a 20,25 e a Napoli si fece L. 24 tanto per i bianchi che per i rossi.

Sete. — In generale nel corso della settimana la domanda specialmente nelle greggie fu alquanto attiva, ma nonostante questo i prezzi non si mossero dalla loro stazionarietà. — A Milano quasi tutte le domande ebbero sfogo a condizione che fossero soddisfatte ai prezzi precedenti. Le greggie extra verdi si contrattarono a L. 47,25 al chilogr., le classiche

gialle 9/11 a L. 46; le sublimi brianzole 9/10 a L. 45; le sublimi 10/13 da L. 44 a 45 e le correnti da L. 42 a 42,50. Negli organzini gli extra gialli 24/26 a L. 54; i classici da L. 52 a 53; i sublimi 17/20 da L. 52 a 53; e nelle trame i prezzi variarono da L. 48 a 51. — A Lione mercato soddisfacente stante le molte domande da parte della fabbrica. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 2° ord. titolo speciale a fr. 49; organzini 16/18 di 2° ord. a franchi 56 e trame 26/30 di 1° ord. a fr. 57. — Da Shanghai si telegrafa che le Isatees 4 1/2 si quotano a taels 387 1/2, e da Yokohama le filature N. 2 12/14 a doll. 605.

Canape e lini. — I depositi cominciando ad assottigliarsi la domanda diventa sempre più viva in tutte le principali piazze di produzione. — A Bologna le canape greggie si contrattarono da L. 65 a 78 al quint. a seconda della qualità. — A Napoli la paesana extra fu contrattata a L. 79,50 al quint., detta di 2° e 3° qualità da L. 74 a 75,50 e le Marcianisi da L. 69 a 74. — A Messina l'Agnano venduta a L. 93,65; le Paesane da L. 93,20 a 94,42 e le Marcianisi a L. 90. Il lino a Messina per le qualità di Arzano a fascio pagate L. 144,65 al quintale; a Crema i prezzi variano da L. 90 a 120 e a Lodi da L. 125 a 135.

Bestiami. — Notizie da Bologna recano che i manzi di bella pinguedine si sono pagati per macello in ragione di L. 127 al massimo; ed i vitelli di latte al peso vivo, netto di tara d'uso, con L. 75 a 80; benché la quaresima e la concorrenza delle carni ovine, scemino di molto il consumo del vitello. Nel bestiame *du vita* si manifesta la spiegata tendenza all'aumento; i mercati sono sprovveduti di merce; perchè, giunti al mangime verde, i detentori non presentano per ora i loro capi superflui, manomessi dalla magra sverna, ed invece i bisogni di aumentare l'armento ci sono ed insoliti, e non mancherebbero i compratori.

Caffè. — L'andamento in questi ultimi giorni fu più calmo, e i compratori si mantennero più riservati delle antecedenti ottave per l'avvenuto ribasso spiegatosi sopra tutti i mercati regolatori mondiali. Questa reazione però deve attribuirsi più alle manovre del giuoco, che in liquidazione di fin mese vi fanno pressione, che ad un reale e positivo ribasso della merce, perchè i prezzi pochissimo ne risentirono in confronto delle quotazioni ufficiali dei mercati regolatori. — A Genova si venderono soltanto 800 sacchi di caffè, e i prezzi che si praticano al deposito sono i seguenti: Moka Egitto da L. 150 a 155 ogni 50 chilogr., Portorico da L. 120 a 135; Giava da L. 112 a 126; S. Domingo da L. 107 a 110; Santos da L. 112 a 114 e il Rio da L. 100 a 118. — A Messina il Cejlan a L. 450 al quint. sdaziato e il Rio da 370 a 400. — A Trieste il Rio da fiorini 96 a 108 al quint. e il Santos da 96 a 109. — A Marsiglia il Rio fu venduto da fr. 65 a 85 ogni 50 chil. e in Amsterdam il Giava buono ordinario quotato a cent. 51 1/2.

Zuccheri. — La situazione commerciale degli zuccheri continua ad essere buona nella maggior parte delle piazze di produzione. — A Genova i raffinati in ripresa di qualche lira si contrattarono da L. 128 a 128,50 al quint. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 128,50 a 129,50. — A Messina i Praga da L. 130 a 131. — A Trieste i pesti austriaci quotati da fior. 21,25 a 23,50. — A Parigi prezzi in rialzo. I rossi di gr. 88 pronti si quotarono a fr. 43,50 al quint. al deposito; i raffinati a fr. 104 e i bianchi N. 3 a fr. 48. — A Londra mercato fermo e prezzi in rialzo e a Magdeburgo gli zuccheri di barbabietole a scell. 16,70.

Oli d'oliva. — Cominciando dalle provincie del mezzogiorno troviamo che a Bari l'articolo è in calma. I Molfetta quotati da L. 114,50 a 115,70, e i Bi-

tonto da L. 109,70 a 112,10. — A *Lecce* prezzi deboli da L. 78,70 a 91 circa, stante la gran quantità del nuovo raccolto. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 68,70 e i Gioja a L. 67,80. — In *Arezzo* i prezzi variano da L. 100 a 115 all'ettolitro, fuori dazio. — A *Genova* si venderono da oltre 1500 quintali d'olio al prezzo di L. 85 a 95 per i Riviera mangiabili, di 88 a 92 per Termini; da L. 95 a 105 per Bari fino; da L. 96 a 110 per Sassari, e da L. 55 a 58 per i lavati. — A *Diano Marina* facendosi molti affari per speculazione i nuovi mosti sostenuti da L. 95 a 110 al quint., e i lavati da L. 62 a 70.

Metalli. — Gli ultimi telegrammi venuti da *Londra* recano che nel rame continua la calma con prezzi al ribasso essendo stato quotato intorno a sterline 40 per tonnellata; nello stagno la stessa tendenza con venditori a st. 93,15; la tonn. per il pronto e a 94,5 a due mesi; nel piombo inazione completa da sterline 12,76 a 12,89 per il piombo di Spagna e da 12,10 a 12,12,6 per l'inglese, e lo zinco facile a ster. 17 il tutto alla tonn. — A *Glasgow* i ferri disponibili si quotarono da scellini 44 a 44,6 la tonnellata e a un mese da 44,8 a 44,9. — A *Marsiglia* il ferro francese a franchi 17 al quintale; il ferro di Svezia a fr. 28 e il piombo da fr. 32 a 33. — A *Genova* il piombo Pertusola da L. 86 a 37 al quint., il rame da L. 200 a 215; lo stagno da L. 268 a 270; lo zinco da L. 48 a 56; il ferro nazionale da L. 22 a 23; e le bande stagnate da L. 20 a 24 per cassa.

Carboni minerali. — Nei carboni inglesi, specialmente in quelli provenienti dalle miniere di Cardiff i prezzi furono più facili, stante l'accordo avvenuto

fra lavoranti e proprietari di miniere. I prezzi praticati a *Genova* furono i seguenti: Newcastle da L. 24 a 24,50 la tonnellata; Cardiff da L. 31 a 35; Scozia e Liverpool da L. 22 a 23; Newpelton e Yard Park da L. 23 a 24; Hebburn main coal da L. 23 a 23,50 e il Coke Garesfield da L. 35 a 37.

Petrolio. — La situazione è invariata tanto all'origine quanto nei principali mercati d'esportazione d'Europa. — A *Genova* il Pensilvania in barili fuori dazio contrattato con rialzo di una lira fino a L. 22,50 al quintale, e le casse da L. 6,35 a 6,40 per cassa. — A *Trieste* il Pensilvania negoziato da fior. 8,75 a 10,25 al quint. — In *Anversa* i prezzi si aggirano su fr. 16 al quint. per il disponibile — e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 6,90 a 7 per gallone.

Prodotti chimici. — In calma per mancanza di domande. — A *Genova* i prezzi praticati furono i seguenti: solfato di rame L. 69,00; solfato di ferro L. 7,00; sale ammoniacale 1^a qualità L. 94,00 e 2^a L. 88,00; carbonato di ammoniacale 1^a qualità barili di 50 kil. L. 92,00; minio della riputata marca LB e C, L. 38,75; bicromato di potassa L. 107,00; bicromato di soda L. 84,00; prussiato di potassa giallo L. 148; soda caustica 70 gradi bianca L. 18,50, idem idem 60 gradi L. 16,25 e 60 gradi cenere 15,40; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 13,25; arsenico bianco in polvere L. 32,00; silicato di soda 140 gr. T in barili ex petrolio L. 12,75, e 42 baumè L. 8,75; potassa Montreal in tamburri L. 69,50; il tutto i 100 chil.

BILLI CESARE gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — versato 148,500,000

ESERCIZIO 1888-89

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 Marzo 1889

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4024	4024	—	641	531	+ 110
Media	4024	4008	+ 16	588	532	+ 56
Viaggiatori	1,171,433.84	1,182,161.98	— 10,731.14	38,725.08	31,058.52	+ 7,666.56
Bagagli e Cani	66,850.56	65,042.05	+ 1,808.51	1,059.39	803.31	+ 256.08
Merci a G. V. e P. V. acc.	297,211.96	296,654.63	+ 557.33	5,694.64	4,456.44	+ 1,238.20
Merci a P. V.	1,596,813.58	1,502,821.27	+ 93,992.31	36,755.30	29,731.52	+ 7,023.78
TOTALE	3,132,309.94	3,046,682.93	+ 85,627.01	82,234.41	66,049.79	+ 16,184.62

Prodotti dal 1^o Luglio 1888 al 10 Marzo 1889

Viaggiatori	34,061,224.58	33,143,559.67	+ 917,664.91	1,098,472.31	980,015.31	+ 118,457.00
Bagagli e Cani	1,603,467.44	1,605,398.75	— 1,931.31	26,909.02	25,477.05	+ 1,431.97
Merci a G. V. e P. V. acc.	8,554,262.78	8,255,019.25	+ 299,243.53	161,401.55	138,699.30	+ 22,702.25
Merci a P. V.	39,675,484.32	40,113,945.46	— 438,461.14	901,441.08	778,507.33	+ 122,933.75
TOTALE	83,894,439.12	83,117,923.13	+ 776,515.99	2,188,223.96	1,922,698.99	+ 265,524.97

Prodotto per chilometro

della decade	778.41	757.13	+ 21.28	128.29	124.39	+ 3.90
riassuntivo	20,848.52	20,738.00	+ 110.52	3,721.47	3,614.10	+ 107.37

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.